

1943 - 45

## I RICORDI DI UN COMUNISTA



Renato con tre amici di Prato e precisamente: Toccafondi, Castagnoli e Carraro.

Renato Pratali continua a raccontare:

*Tra il 44 e il 46, che hai fatto?*

Prima andai a lavorare nel porto di Algeri, dove sistemavano le navi mercantili inglesi per poter mettere dentro mezzi e militari insieme. Fino ad allora succedeva che se affondavano una nave che trasportava i soldati, arrivava la roba ma i militari no, mentre a volte accadeva il contrario. Così avevano deciso di costruire navi nelle cui stive mettevano tutto e tutti. Si sistemavano, su in coperta, una specie di gabinetti costruiti con lamie e altra roba leggera. Queste baracche si sollevavano in quattro, uno per ogni angolo, e portate sul molo venivano agganciate con la gru e depositate sulla nave.

A lavorare c'erano di tutte le razze. In una ditta, il cui caposquadra era un napoletano,

per portare le baracche sul molo gli ci voleva dieci o dodici arabi. Mandato dal caposquadra, viene un altro napoletano da me e mi chiede se gli si poteva far vedere agli arabi come si lavora noi italiani, che in quattro si riusciva a portare le baracche. Gli risposi: "Senti, dinnì che li paghino meglio queglii arabi lì e che ni diino più mangià. Bisogna vede", prima di tutto, com'è trattata la gente. Lavorano sì poco, 'un mangian niente, hanno una fame che moieno". E quello 'ndette via con la coda fra le gambe.

Giorni dopo, un carpentiere della bass'Italia mi fa: "Compagno, mi porgi un po' il martello". Io ne lo detti dicendogli: "Senti, io sono davvero un compagno, ma 'un t'azzardà tanto perché tanti italiani non lo sono e ti potrebbero risponde male". "Ma te sono sicuro, ho sentito la risposta che hai dato al nostro capora-

le". Ecco come mi guadagnai i galloni di caporale bravo!

In Algeria si trovavano anche dei Cascinesi: ad esempio c'era "un avversario". Io ero arrivato, messo male davvero, dal campo di concentramento; sarò stato cinquanta chili. Lui, invece, stava con un reggimento di inglesi, che mangiavano e bevevano, c'avevano ogni ben di Dio: birra, vestiti, maglie, pantaloni. Tant'è vero che mi aiutò parecchio. Un giorno mi fa: "Di la verità, non c'è mica andata tanto male". Mi venne da rispondergli: "Vallo a di a tu pa' quando arrivi a casa".

Devi sapere, che quando ero alla Ciona, avanti d'anda' soldato, veniva tenuta aggiornata una carta del fronte italiano con la Francia, dove mettevano le bandierine. Una volta, siccome col mi' babbo andavo sempre da Omero a senti la voce di Londra, m'ero un po' smalizzito. Quella domenica, alla Ciona, si sente di: "Le nostre truppe occupano posizioni difensive". Allora uno piglia le bandierine e le mette più avanti sul suolo francese. E io: "Vieni di sotto o 'un lo senti che occupano posizioni difensive". E il babbo del mi' "avversario", allora, cominciò a fa' una polemica: "Siete qui, siete là, siete una famiglia di sovversivi, io farei, io brigherei. Ora dovrai 'ndà a fa' il soldato e che c'è da sperà di vince la guerra con gente come te?". Poi: "Io c'ho un figliolo, ma prima che vinca il nemico... un me lo fate di". La mamma di Attilio, di Ranchino, mi diceva di stare zitto, di non rispondere, ma io: "O chiocone; ma che c'hai da di o pezzo di merda". E lui: "Sono stato ai Combattenti e ho visto a quei tavolini (voleva di del mi' babbo) che fanno finta di giocare il fiasco, ma en sempre a ragion di politica, ma io ce li leverei". Insomma si leticò e ora il su' figliolo mi veniva a dire che non c'era da lamentarsi!

Un giorno stavo montando dei letti a castello, destinati anch'essi alle stive delle navi mercantili, insieme ad uno scozzese con cui avevo  
*(continua a pag.4)*

## A PROPOSITO DI FRESCHEGGIARE

Come abbiamo avuto modo di rispondere su altri giornali o su volantino, i consiglieri della lista

La Mia Città, sono degli alieni rispetto a questa città. Sono gli unici a non essersi resi conto di quanto questo Paese nella sua interezza sia cambiato o stia cambiando. Non vogliamo ricordare gli interventi fatti e gli altri in cantiere, i Butesi non alieni li conoscono tutti. Oggi è partito anche il cantiere per recuperare il Frantoio del Rossoni.

Il cambiamento, di cui stiamo parlando, non è solo legato ad opere pubbliche, ma anche ad interventi in campo sociale o culturale, come ad esempio il Centro Anziani, o gli spettacoli dell'Estate Butese, o le iniziative nei confronti dei commercianti e delle attività produttive in genere, gli interventi ambientali, che da anni non si facevano nel nostro territorio, sia per la difesa dello stesso che per la prevenzione degli incendi, l'azione risolutiva svolta nei confronti di alcune strade interpoderali con altri consorzi che stanno nascendo.

E loro, dopo aver fatto un elenco palesemente bugiardo, quale prospettiva offrono per rivitalizzare il nostro paese? Nessuna. Mai, negli interventi fin qui fatti, si propone una ricetta, un progetto, dove si delinei un quadro di come loro vorrebbero il Paese, naturalmente supportato da risorse o da finanziamenti certi. Solo bassa polemica. Comodo.

Un'opposizione che si dice attenta e radicata in questo Paese dovrebbe avere ben altro atteggiamento e un'azione propositiva nei confronti del territorio. Niente di tutto questo.

La nostra maggioranza ha costruito strutture capaci di dare risposte e possibilità di incrementare la capacità turistica di Buti. Ecco il compito di un'Amministrazione. Non abbiamo mai ignorato nessuno, e i progetti li abbiamo sempre presentati in pubblico invitando tutti alla discussione, e lì chi voleva esserci per discutere c'era.

Per discutere, però, occorrono idee, progetti, conoscenza della cultura e della capacità associativa del territorio, conoscere il territorio stesso. Se non si hanno questi presupposti si rischia non solo di non vedere le cose fatte, ma anche quelle da fare, così da diventare degli alieni.

Per le sagre: il gruppo consiliare de La Mia Città è convinto, nella sua interezza, della posizione espressa nell'articolo apparso sul Tirreno? Siamo convinti che le sagre non creino problemi a quei soggetti che hanno investito nel settore della ristorazione, anzi chi sa gestire la propria attività ritiene questi avvenimenti elementi di traino per il proprio lavoro. Allora, cosa si propone? Frescheggiare o magari ritornare a bere la magnese alla fonte di Vagliaio, o pensare che il turista telefona e si informa sugli atti vandalici (sporadici) prima di arrivare a Buti?

Vogliamo scherzare?! Siamo pienamente consapevoli delle difficoltà che ci aspettano per promuovere il Paese, ma crediamo che con la concretezza delle opere e la qualità dei progetti, di essere sulla strada giusta.

*Il Sindaco*

## GRUPPO SPORTIVO BUTESE CALCIO DAL QUASI FALLIMENTO ALLA PROMOZIONE



(pagina 2)

## I RISTORANTI ALLORO

Per molti di noi il mese di novembre non sarebbe tra i preferiti per dare inizio a qualcosa, tranne forse nel caso di una dieta preventiva prima delle abbuffate natalizie. Ma quello di cui parleremo non si accorda bene con le diete perché stiamo parlando di ristorazione o meglio di piaceri del palato. Francesco Profeti, butese, 33 anni, titolare del Ristorante "Alloro", davanti alle sfide non si tira indietro e due anni fa, visto che tutto era pronto, ha inaugurato il suo locale proprio a novembre.

Ci racconta che il ristorante, articolato in più sale, è stato ricavato riadattando un'ampia cesteria di proprietà della famiglia. Francesco ha curato l'arredamento accostando atmosfere, dettagli e particolari incontrati durante i suoi viaggi di lavoro ottenendo un mix veramente accogliente. Anche la scelta del nome non è stata casuale, infatti di ristoranti con questo nome ne esistono uno a Londra, uno a Boston e così ora, ci dice scoppiando in una risata, ce n'è uno anche a Buti!

Il 26 giugno, il G.S. Butese Calcio ha conquistato la promozione in seconda categoria battendo il Guamo per 2-1. Abbiamo incontrato Leonardo Cavallini, consigliere e giocatore, che ci ha parlato della stagione appena conclusa e dei programmi futuri.

*Dal fallimento alla promozione. Raccontaci un po' com'è andata quest'avventura iniziata nemmeno un anno fa.*

Intanto va detto che la Butese non era fallita. Era sì ad un passo dal fallimento perché nessuno voleva prendere in mano la situazione. Personalmente non so dare contro a quelli che, ad un certo punto, hanno detto basta, perché ho provato quest'anno il tantissimo lavoro che bisogna fare per tirare avanti una società. Quindi immagina te soltanto in due persone, com'è accaduto l'anno scorso a Pratali Mauro e Ciampi Emmo. E' comprensibile che, dopo essersi sobbarcati l'intero lavoro societario per pura passione calcistica, si siano stancati.

Per quanto riguarda noi, una sera, al 1° Maggio, ero a cena con il Di Sandro Marco e ci venne l'idea di formare una squadra di amatori per divertirci e fare qualche cena insieme. Era chiaro che non si doveva cambiare nome alla squadra, anche perché se la Butese non si iscriveva a quel punto veniva dichiarata fallita. Di lì ad interpellare Mauro Pratali il passo fu breve, e lui ci spiegò tutto quello che serviva per affrontare un campionato. A quel punto, ci siamo contati e abbiamo visto che non era poi così poca la gente a cui interessava ridare vita alla società. Così interpellammo il vecchio Presidente, Alberto Spigai, il quale si disse interessato a finanziare la nuova squadra, anche se non nella misura dell'anno precedente, perché prima voleva verificare quanto entusiasmo c'era intorno alla cosa. Comunque tutto andò a posto dopo un'affollata assemblea pubblica: la nuova Butese era nata.

I passi successivi sono stati la formazione del consiglio della società e l'iscrizione al campionato di 3° categoria, tra l'altro avvenuto con un ritardo di qualche giorno. All'inizio, la squadra era formata principalmente da butesi. Solo dopo si sono avuti degli innesti, che hanno permesso di dare più qualità e consistenza alla squadra. E' stata una stagione lunghissima conclusasi solo con la vittoria dei play-off, dopo più di nove mesi di partite.

Il merito della promozione è da attribuire in primo luogo ai giocatori e all'allenatore, ma senza il lavoro dei consiglieri, del presidente e di qualche altro appassionato, l'impresa non sarebbe stata possibile.

Non paghi, siamo riusciti ad organizzare anche quest'anno il torneo di calcetto tra le contrade, nonché, nel mese di maggio, "La sagra del Cinghiale". A settembre cercheremo di rifare la festa bianco-rossa nell'ambito della festa del paese, proprio come avveniva fino a qualche anno addietro.

*Vi state già movendo per il prossimo anno? Quali obiettivi vi siete prefissati per il campionato di seconda categoria?*

E' appena finita una stagione e già ne sta nascendo una nuova. Affrontare un campionato di seconda categoria è assai più complicato: servono più soldi; le partite si svolgono la domenica e quindi è più difficile trovare i giocatori; la rosa dovrà essere più ampia, più competitiva e anche più seguita. Insomma, il dubbio di non farcela ci è venuto, ma la passione viaggia a livelli ben più alti. E poi, devo dire la verità, tutto questo è possibile perché siamo un gruppo di persone che stanno bene insieme e che condividono anche tutto ciò che accade al di fuori del calcio: siamo amici.

Vogliamo fare una squadra competitiva per affrontare il campionato, destinata ai vertici della classifica. Forse saremo ambiziosi, ma darsi un simile obiettivo è importante. L'interesse per una squadra va di pari passo con i risultati che ottiene, e noi a Buti lo sappiamo fin troppo bene.

Se vuoi sapere qualcosa sul mercato, ti posso solo dire che stiamo percorrendo diverse strade, ma l'intento principale è quello di mantenere l'ossatura, allenatore incluso, dell'anno scorso.

*Su cosa deve fare forza la società per tornare ad interpretare un ruolo da protagonista in ambito provinciale? E che tempi vi date per lottare ai vertici della prima categoria?*

Una buona base su cui fare affidamento esiste già, sia interna che esterna alla società. Abbiamo voglia di far bene e di tornare al più presto ad un ruolo di protagonista nell'ambito provinciale, ruolo che ci spetta per la storia della nostra compagine. Esternamente qualcosa di nuovo e di importante sta nascendo, infatti il Circolo 1° Maggio ha ridato vita alla Polisportiva Butese settore calcio e se il loro progetto andrà avanti, come tutti noi speriamo, potremo avere nella Polisportiva un riferimento per il settore giovanile.

Per portare avanti la nostra avventura è, però, indispensabile trovare altre persone disposte a darci una mano e a voler condividere con noi gioie e fatiche.

**Francesco Salvadori**

**G.S. Butese Calcio:**

**giocatori:** Achilli Mauro, Ciampi Silvano, Burchielli Omar, Frassi Remo, Di Sandro Marco, Leone Dimitri, Baroni Francesco, Filippi Simone, Filippi Nicola, Pontanari Gianluca, Ceccarelli Luca, Filippi Federico, Guarcello Simone, Martinelli Andrea, Isolani Andrea, Bernardini Massimiliano, Cassoli Stefano, Mammoliti Giuseppe, Taccola Francesco, Riccarducci Massimiliano, Cantini Matteo, Landi Corrado, Cavallini Leonardo

**Presidente:** Spigai Alberto

**Allenatore:** Paoli Andrea

**Accomp. ufficiale:** Vannucci Andrea

**Guardalinee:** Barzacchini Mario

(continua da pag.1)

Due anni di attività in tuo paese natale, sei soddisfatto?

*Questo locale rappresenta un po' il riassunto di tutte le mie esperienze all'estero sia nell'arredo che nel nome, infatti si chiama "Alloro" uno dei ristoranti di una grande catena di ristorazione dove io ho lavorato a Londra. Poi mi è piaciuto perché l'alloro era usato dai grandi nell'antica Roma, è un nome elegante. Sono contento di come sta andando la mia attività perché vedo con piacere che i clienti ritornano, sanno che ogni quattro mesi il menu varia cambiando radicalmente ed adeguando i sapori alle stagioni. Spostandomi meno in giro per il mondo, ho anche avuto l'opportunità di riscoprire la cucina tipica butese, compreso il cinghiale, che ritengo più adatta alla stagione invernale, ma siccome amo sperimentare, variando cottura o aromi, sto cercando di adattarla a tutte le stagioni.*

*Come è iniziata la tua avventura fra i fornelli? Quindici anni fa mi iscrissi alla scuola alberghiera a Marina di Massa e da allora ho sempre la valigia pronta. Il lunedì mattina mio padre mi accompagnava a Pisa, da lì con il treno raggiungevo la scuola dove rimanevo fino al sabato. Durante le vacanze estive facevo gli stage in ristoranti a Forte dei Marmi o al Principe di Piemonte a Viareggio. Dopo la maturità decisi di imbarcarmi. Figuriamoci (altra risata), te lo immagini un butese che naviga? Per più di due anni, con brevi intervalli a terra ogni sette mesi, ho lavorato imbarcato su traghetti e navi da crociera nel Mediterraneo cucinando qualsiasi piatto anche se la mia specialità è la pasta dalla creazione al condimento.*

Fanno parte della tua formazione anche diverse esperienze all'estero.



Francesco Profeti con il suo aiuto in cucina Stefano Paperini

*Si ho lavorato a Parigi e, in periodi diversi, a Londra. Tra il 1996 e il 1998, proprio a Londra, ho avuto l'onore di conoscere lo chef di origine veneziana Locatelli che è il proprietario sia del famoso ristorante S. Lorenzo che della Locanda Locatelli dove una équipe di giovani cuochi tedeschi preparava piatti molto ricercati, anche se le ricette erano spesso rivisitazioni della nostra cucina mediterranea. Nel 1999, sempre tramite Locatelli, ho fatto uno stage a New York dove ho incontrato il famosissimo Maccioni originario di Montecatini. E' una persona che si è fatta da sola; rimasto orfano molto giovane partì dall'Italia e iniziò la sua attività raggiungendo livelli prestigiosi. Oggi lui è una star, infatti la prima volta che lo vidi arrivò con una limousine. Il suo locale a New York, vicino al Central Park, costruito come la pista di un circo, è veramente originale, ricco di tendaggi rosso scuro che creano atmosfere molto intense. Per i nostri gusti, un po' all'americana ma sicuramente di grande impatto e soprattutto un luogo dove si mangia in maniera eccellente. Sono tante le persone che ho incontrato e con le quali sono ancora in contatto, primi fra tutti i miei compagni di scuola che lavorano in ogni parte del mondo. In particolare mi piace ricordare un mio carissimo amico di Livorno che vive a Tokio. Liberi da impegni ogni tanto ci incontriamo, ci sediamo ad un tavolo e discutiamo sui cibi e sui piatti con lo stesso entusiasmo di quando eravamo a scuola.*

Come si mangia fuori dall'Italia?

*Sfatiamo qualche luogo comune: non è vero che si mangia male in Inghilterra o in America, dipende da dove si va a mangiare. Certamente nei ristoranti che si può permettere una persona con reddito medio la qualità non è eccelsa, ma per trovare una qualità splendida basta salire un po' di livello. Oggigiorno tutte le persone viaggiano e oltre alla stravaganza, nel caos delle proposte, non sempre è facile ritrovare sapori ben accostati. Anche se lontano da casa, ognuno quando mangia vuole ritrovare nei piatti alcune cose delle proprie tradizioni.*

Tempo fa poteva succedere, finita la cena in un ristorante alla moda, di tornare a casa e farsi un panino.

*Quella era una tendenza degli anni novanta ed è già passata. Negli anni '80 c'è stata la moda della "nouvelle cuisine", quando si lavorava molto con la panna anche su ricette un po' stravaganti con tanti condimenti che uniformavano il gusto degli ingredienti. Oggi, invece, si ricerca un tipo di cucina dove ogni ingrediente mantiene la sua "identità", le cotture sono ridotte, vengono utilizzate molto di più le verdure, si guarda alla leggerezza e alla genuinità anche degli ingredienti più semplici e spesso di provenienza locale.*

Cosa serviresti al tuo miglior amico?

*Sono un tipo fantasioso e per il mio migliore amico mi sentirei di inventare dei piatti con abbinamenti senza confini spaziali fra i sapori in piena libertà; è un po' una mia caratteristica. Chi ha imparato a conoscermi lo sa e si lascia consigliare senza guardare neppure il menù augurandosi di essere capitato in una giornata buona. Perché si sa (altra risata) talvolta i cuochi sono anche un po' strambi!*

Certo è passato del tempo da quando aveva nove anni e dietro insistenti richieste fu accontentato ricevendo in regalo un frullatore con il quale, partendo con il "Tiramisù" per tutta la famiglia, iniziò a cimentarsi nella sua passione più grande: la cucina. Sentendolo parlare abbiamo avuto l'impressione che Francesco si sentisse a casa sua in ogni locale dove ha lavorato e dalle sue parole traspariva la passione che animava e univa le brigate di cucina. Lo salutiamo e gli auguriamo di restare sempre così spontaneo e curioso e visto, anzi sentito, il profumo che esce dalla cucina, dentro di noi pensiamo che lo rivedremo presto, molto presto. Buon lavoro Francesco!

**Elisabetta Dini**

## La Ricetta

### Panzanella di Pesce (4 persone)

*Ingredienti: tre panini tipo fruste, due seppie, due calamari, duecento grammi di gamberi sgusciati, cinque pomodori di Pachino, due cipolle di Troppa, alcune costole tenere di sedano, un finocchio, qualche bacca di ginepro, olio, sale, pepe bianco, peperoncino, qualche spicchio di aglio, basilico per guarnire il piatto.*

Tagliate il pane in modo da ottenere delle rotelle. Spezzate grossolanamente le seppie e i calamari e metteteli in una padella senza olio insieme ai gamberetti. Fate cuocere quanto basta per fare uscire il liquido che, separato dal pesce, servirà (se necessario con l'aggiunta di qualche cucchiaino di acqua) per inumidire le rotelle di pane. Nella padella aggiungete al pesce olio, peperoncino e due spicchi di aglio interi e fate insaporire saltando pochi minuti a fuoco vivo. Tagliate il finocchio, le cipolle e il sedano a julienne e i pomodori Pachino a cubetti, raccoglieteli in una ciotola, aromatizzate con le bacche di ginepro e aggiustate di sale e pepe. Componete i piatti alternando uno strato di pane, uno di pesce e uno di verdure e condite con salsa citronette\*. Sovrapponete altri strati cercando di dare la forma di una cupoletta e guarnite con foglie di basilico.

Buon appetito!

\* La salsa citronette si ottiene amalgamando olio, limone, sale e pepe bianco



Anno 1957: veglione di Carnevale al teatro Francesco di Bartolo.

Si riconoscono da sinistra: Pratali Virginia, Bernardini Ezio, Baroni Giuseppina, Bozzi Rosita, Tremolanti Gianfranco, Niccolai Brunetto, Del Ry Mario, Bernardini Emanuele, Guerrazzi Roberto, Cavallini Giuliano, Felici Carlo, Scarpellini Marilena, Stefani Enrico, Cavani Anna Maria, Andreotti Alfredo, Baschieri Enrico.

# LETTERA APERTA DI UNA NONNA

Cari nipoti,  
poche righe per raccontarvi qualcosa della mia vita, modesta vita di una donna semplice e comune. È retorica? No, è vita, vita mia. Non ho voluto e non voglio cancellare il mio passato, anzi perché nemmeno un istante possa perdersi nelle pieghe della memoria spesso, lo sapete, fisso sulla carta i miei pensieri e ricordi. Figlia unica adorata dai miei cari genitori, modesti impiegati ma con una grande dignità, una distinzione e cortesia di modi e comportamenti da sembrare dei veri signori. Come diceva Totò: "Signori si nasce ed io lo nacqui!".

Nata da un matrimonio d'amore sono cresciuta in quest'aria serena che mi ha sempre trasmesso la volontà di vivere e amare la vita anche quando è amara. Le esperienze, a volte, sembra che ti induriscano, ma in realtà sono quelle che ti forgianno e ti maturano. Poi, quando ci sono le basi di un cuore buono, si fa presto ad addolcirsi.

La prova vera arrivò quando avevo 17 anni. In due minuti, il 31 agosto 1943\*, per me crollò tutto. Allora? Ricominciare facendo leva sulla forza e la fede, ma com'è difficile vivere nell'incertezza di cosa fare anche solo per sopravvivere, quando senti la povertà che ti sta calando addosso piano piano e gelida come la morte. Come per tanti, in quel perio-

do, gli aiuti furono quasi nulli, ma non ho mai provato odio per nessuno, e ho sempre perdonato e fatto del bene più di quel che potevo. Ad ogni prova trovavo la forza per sopportare ancora di più, ed ero e sono convinta che non basta dare tutto ma bisogna nulla riprendere; tutto ciò che abbiamo, poco o tanto, è solo dato in prestito.

Fare il nostro dovere sempre, anche quando è difficile e sgradevole, ci appaga di per se stesso.

Come per ognuno di noi, i miei ricordi sono belli, brutti, buoni e cattivi, ma sappiate che non v'è nulla di più alto, di più forte, di più sano e di più utile di qualche buon ricordo, tanto più se esso appartiene all'infanzia e alla casa paterna. Un bel ricordo, un ricordo sacro conservato dall'infanzia è, forse, la migliore educazione e raccogliendo molti di questi ricordi l'uomo è salvo per tutta la vita. Purtroppo ora stiamo in una civiltà più occupata ad affinare vizi che non a perfezionare le virtù. Peccato.

Un abbraccio, la nonna

Luisa Marcacci

\*Il 31 agosto 1943 Pisa fu colpita duramente dalla guerra; la città fu teatro di un bombardamento che provocò gravissime perdite di vite umane e danni materiali.

# CASA MIA

Povera, ma onesta; ricca d'amore e piena d'allegria. Con te, circondata da campi di grano e noccioli, ho passato la mia infanzia e gli anni più belli della mia giovinezza; hai spiato i miei amori, le mie bugie, le mie carezze.

Che bei ricordi quando a Natale ardeva il ceppo sotto il camino; la tavola era addobbata e imbandita all'usanza contadina; l'albero era guarnito con aranci e mandarini e non mancava né capponne, né selvaggina. La neve copriva tutto. Nel forno coceva un pane profumato. E com'eran belli al lume di luna i candelloni che pendevano giù dal tetto.

Nei diversi periodi dell'anno i mandorli o il melograno ti contornavano, e la macchia era

matura di more.

Dal pagliano la cagnetta ti dava sempre il buongiorno. Al primo canto del gallo la mia mamma mi svegliava ed era dura. Sul tavolo trovavo una colazione povera ma genuina. Poi, con una vecchia bicicletta arrugginita; partivo svelta e assonnata, mentre la brezza dell'alba mi spazzolava gli occhi. Ero felice pur sapendo che giornata mi aspettava. Mi sollevava il fatto di essere in buona compagnia; a suon di burla e risate il tempo passava presto e così al tramonto il mio compito quotidiano era finito. Allora tornavo contenta e provata a casa, che mi appariva ancora più bella.

Eda Felici

# FESTA PER L'EX CINEMA VITTORIA

Sabato 4 Luglio è ritornato ad animare Cascine il Cinema Vittoria divenuto un centro polivalente. Oltre all'intervento del Sindaco, del Vice Sindaco e dell'Assessore alla cultura, hanno fornito delucidazioni sul restauro i progettisti Andrea Mannocci, Chiara Ceccarelli, e Roberto Frassi. Applausi e commozione per le parole di Renato Pratali, fondatore del Cinema Vittoria, che ha ricordato il dopoguerra, le fatiche per costruire la struttura e la grande importanza che la stessa ebbe in passato come luogo di ritrovo. Infine l'intervento di Graziano Landi, in rappresentanza della nuova Associazione "Cascinemà", che si propone di gestire il Centro con attività di vario genere.

Come per ogni significativa data che ci si trovi a celebrare nel nostro Comune, Nello Landi ha scritto la seguente poesia:

Per un locale che adesso c'è

L'esultanza del popolo a Cascine Tutti ci auguriamo sia totale Perché vediam ristrutturato affine Un importante e utile locale. La sezione dei vecchi combattenti Lo edificò per farne una memoria E per testimoniare passati eventi Fu battezzato Cinema Vittoria. Poi fu per lungo tempo trascurato E ridotto in malsana condizione. E dal Comune allora venne acquistato. Un grazie, quindi, all'Amministrazione Se un locale accogliente è ritornato Utile a tutta la popolazione. E al gruppo di persone che per far ciò collaborare intese Vada l'ammirazione del paese.

# PREMI AI BABY POETI

La classe quarta della scuola elementare di Buti ha partecipato al Concorso di poesie e filastrocche "Luci...e sprazzi di alba" promosso dal Circolo didattico statale "A. Toscanini" di Torino, edizione nazionale con l'adesione del Presidente della Repubblica e il patrocinio del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca.

La giuria del Concorso ha premiato tre composizioni, una collettiva scritta da tutta la classe dal titolo "Le stagioni delle marmotte", mentre due premi individuali sono andati ad Angela Masini per la poesia "Nella notte" e a Rachele Matteoli per la poesia "Il poeta".

I testi sono stati scelti e premiati fra i 500 in concorso provenienti da varie regioni d'Italia.

Le composizioni dei bambini sono il risultato di un progetto dedicato alla poesia e alla scrittura creativa che le insegnanti Anna Maria Brignone, Maria Ceccarelli e Luisiana Tognarini hanno svolto nella classe durante questo anno scolastico.

IL POETA

Afferra la piuma  
la inzuppa nel calamaio  
e subito un pensiero  
lo avvolge,  
è una rima,  
sul foglio di carta ingiallito  
inizia a prender vita la poesia.  
Nere son le parole  
che scorrono una dietro l'altra  
ma dolce è il loro significato.  
Il poeta si fa prendere dall'emozione,  
i fiumi di parole  
escono

quasi tremolanti dalla sua mano.

E' l'alba,  
con le occhiaie,  
stanco  
per quella notte insonne,  
guarda il foglio,  
legge e con l'occhio  
umido e la mano tremante  
si accorge che...  
è nata la sua poesia.

Rachele Matteoli

NELLA NOTTE

Sulla neve,  
nella notte,  
chi è passato,  
solo o tanti?  
Qui c'è un'impronta.  
Che racconta?  
Mentre stavi  
nel lettino  
qui passava  
un topino.  
Mentre stavi  
caldo e chiotto,  
qui ballava  
un bel leprotto.  
Le bestiole  
più affamate,  
tutta la notte  
son passate.  
Son passate  
silenziose  
le bestiole  
paurose.

Angela Masini

# TUTTI A GENOVA

per domenica 19 settembre in occasione della chiusura della Festa nazionale de l'Unità, l'Unione Comunale dei Democratici di Sinistra organizza dei pullman. La quota di partecipazione è di 5 euro.

Per prenotarsi parlare con Roberta (320 3129890) o Moreno (339 3770128) non oltre il 15 agosto!

# UN LIBRO PER AMICO

Dopo essersi cimentata con successo con i racconti brevi de "Il delitto si addice a Eva" (Il Grandevetro/Jaca Book ed.), Paola Alberti presenta ai lettori il suo romanzo d'esordio "Un tè per l'investigatore". I meriti principali che dopo aver gustato il tè di Paola è giusto riconoscerle, sono due in particolare: quello di non aver avuto fretta, di aver saputo attendere che la miscela letteraria che propone assumesse il giusto spessore e un sapore speziato.

L'altro merito, di ancor maggiore rilievo, è quello della coerenza. Paola ha saputo conservare anche nell'ambito del romanzo le caratteristiche e le scelte messe in evidenza sia nei suoi racconti che nel volume edito da Il Grandevetro/Jaca Book "La consistenza", autentico "manifesto" del Movimento "Penne Arrabbiate" da lei fondato nel 1996. Ha saputo tener vivo il rispetto per la lingua italiana, oggi più che mai prezioso, ed ha continuato soprattutto a schivare comode quanto degradanti scorciatoie.

Il romanzo "Un tè per l'investigatore" è un giallo particolare, scritto con cura ed elegan-

za. E' ben distante, per fortuna, da alcuni modelli di narrativa contemporanea, sciatta e grandante di sangue e immondizia disseminati tra le pagine in modo tanto generoso quanto confuso. Il romanzo di Paola al contrario è un meccanismo nitido sia sul piano della lingua che per quanto riguarda la trama. Una vicenda complessa, documentata nei minimi dettagli, tagliente e ironica come le opere a lei più care, quelle di Agata Christie e di Conan Doyle. Un romanzo che avvince senza opprimere, basato ancora una volta, come accadeva ed accade con i racconti di Paola, su delitti concepiti e svelati più con l'ingegno che con la forza bruta e copiosi spargimenti di sangue.

Un romanzo che si legge con piacere, un tè letterario da sorbire riscoprendo un modo di raccontare che abbina la misura classica a temi, ritmi e spunti narrativi attuali e coinvolgenti.

Nota di lettura di Ivano Mugnaini  
al giallo UN TE' PER L'INVESTIGATORE  
di Paola Alberti



(continua da pag.1)

fatto amicizia. Questo si voleva divertire, faceva il bischero, insomma era entrato in confidenza. Piantava le bullette: quelle che andavano torte, diceva, erano italiane e quelle diritte inglesi. "Te non sei bono" mi provocava. E invece, da buon falegname ta, ta piantavo le bullette una dietro l' altra. In conclusione, si discuteva. Poi mi disse che non avrei dovuto far la guerra ma stare a casa a puppà il latte dalla mamma perché ero un bimbetto. E ancora: "Quando gli americani t'hanno fatto vedere la cioccolata (sapeva che erano stati gli americani a farmi prigioniero), hai alzato le mani"

"Sì? E a voi, a Dunkerque (quando furono ributtati in mare) cosa vi hanno fatto vedere?"

Non l'avevamo mai detto, invio a spingermi dicendo che a Dunkerque erano morti 30.000 sudditi inglesi. Gli risposi: "In Sicilia sono morti 30.000 sudditi italiani. Come vuoi di? Te offendi e io non ti posso dir nulla?". Lui continuava a spingere e io: "Fermati Robinson! fermati Robinson!". Mi intimava di parlare inglese e io: "E te parla italiano". Alla fine mi fece perdere la pazienza e gli detti un cazzotto. Insomma, mi fecero il processo. Glielo dissi che ero contro Mussolini, che stavo dalla parte degli alleati, ma credevo che gli alleati fossero più democratici. Se ti iniziano a sfottare, se mi dici una cosa pesante, io rispondo, non mi faccio mica trattare da schiavo!

Non mi fecero niente, però mi mandarono in Inghilterra.

*Ma come sapesti di Piavola?*

Di Piavola, laggiù, non seppi niente. Trasferito in Inghilterra, si incominciò a poter scrivere a casa. Ci davano una cartolina e ogni tanto anche un foglio. Non si potevano scrivere più di 18 parole e non dovevano essere fatte cancellature. Da quel momento, si iniziò a sapere qualcosa dall'Italia, perché tanti scrivevano. Per esempio, gli emiliani erano a conoscenza della lotta partigiana e ci informavano. Però io posta non la ricevevo, anche se continuavo sempre a scrivere.

Un giorno, una domenica, s'era in un campo con un freddo che si moriva, la nebbia e una pioggia fine fine. Vennero gli inglesi nelle baracche dicendoci: "Fori, fori che c'è uno dal Vaticano che vi vole parlà, vole portà il saluto del Papa e compagnia bella". Il personaggio incominciò portandoci il saluto del Pontefice, poi disse che non avremmo più trovato l'Italia come s'era lasciata, perché la guerra l'aveva cambiata, di confidare in Dio, di rassegnarci, di considerare di far penitenza. "così vi passa meglio il tempo". E uno: "Ma ci vai a fa in culo te e chi ti c'ha mandato, ma senti che viene a raccontà". Pian piano andarono via tutti, mentre io che non ricevo posta, un romano che non aveva notizie della moglie (malata di tubercolosi) e delle due figlie e qualche altro, si decise di parlare con quel tipo. Il messo del Papa ci ricevette nella baracca degli ufficiali uno alla volta. Entro per primo e lui mi fa: "Da quant'è che non si confessa?"

"Non sono venuto per confessarmi, ma che si fa i peccati anche qui?"

"E allora fuori che prima confesso?"

Chiamò gli altri, ma non si volle confessare nessuno.

Allora ci fece entrare tutti e iniziammo: "Sto a Cascine di Buti..." e lui, vidi, scrisse Cascina: "Guardi non la scriva Cascina perché non mi trovano". Poi aveva scritto Brodoli anziché Pratali e io a correggerlo. Il romano gli disse della moglie in sanatorio e così via. Alla fine prese il foglio e se lo mise in tasca ripetendo: "In Italia si viaggia male, i ponti sono stati buttati all'aria. In cambio è democratica. Quindi non pensate di avere notizie prima di tre mesi, ci vuole tempo".

Che ni volevi di, si ringraziò raccomandandoci: "Guardi di fa il possibile", e si salutò. Poi dissi al romano: "Possiamo stare qui altri tre anni, e quello non ci farà sapere niente". E così fu.

Dopo questo episodio, mi mandarono in un campo nuovo e quando chiamavano per la posta ormai non reagivo. E invece sentii urlare: "Pratali, Pratali...", c'era posta anche per me. Era un cugino che m'informava che i tedeschi

avevano portato il mi' babbo e il mi' fratello in Germania a lavorare.

Fu una cosaccia, un trauma, il dubbio che non mi fosse stata detta la verità m'assillava. Così riuscii ad avere, dal capo campo, la chiave della baracchina dello spaccio e la notte ascoltavo la radio dove venivano letti i nominativi dei rimpatriati dalla Germania. Ci passavo le notti. Poi la mattina andavo a lavorare e cascavo dal sonno.

M'ero aggrappato a quella speranza, a quella notizia. Dopo mi resi conto che da tutte le parti rimpatriavano e continuando a non avere notizie pensai al peggio. Ma quell'affare lì l'ho saputo arrivato a Bientina.

Da Pisa si venne a piedi fino a Pontedera, attraversai con la barca alla Navetta e di nuovo a piedi fino a Bientina. Li trovai il mi' cugino che 'ndava a lavorà, mi montò sulla bicicletta accompagnandomi a casa e lungo la strada mi disse alcune cose, m'accennò qualcosa.

Mi dimenticavo di che credevo che il mi' fratello fosse rimasto a Gela, invece il capitano gli fece: "Senti, qui un c'è niente da perde, gli americani sbarcano. Ti mando a Messina dove ho un cognato che ti dà una licenza per convalescenza di tre mesi. Però prima di 'ndà a casa vai dai miei e portani questo, questo e quest'altro. E così fece recandosi in Puglia.

Non sapendo cos'era successo, ero convinto di poterlo ritrovare. Egli era più anziano, più antifascista, le cose le capiva di più. Poi il soldato lui proprio non lo poteva soffrir.

Quando venne a trovarmi a Trapani, che ero appena arrivato in Sicilia, gli dissi: "Che si fa per il mangiare, qui si muore di fame? Io la conoscerei una bottega, ma si dovrà spende qualche soldo". E lui: "No, non ti preoccupare, il capitano m'ha dato un sacco di punti per la tessera, e noi si va a mangiare in un ristorante". Quando s'era a tavola cominciò un bombardamento e s'andò nel rifugio ricavato nell'ingresso del Comune, ma le bombe lo presero in pieno e noi ci s'abbracciò convinti di morir. Pensai: "E' finita, è finita". Poi, tra tutta quella polvere si riuscì a sortire fuori: il municipio era un mucchio di macerie e così tutte le case d'intorno che erano fatte di tufo.

Ripigliando il discorso, ero convinto di poterlo trovare. In Algeria e in Inghilterra, appena arrivavo in un campo, cercavo di stabilire un rapporto d'amicizia con il capo campo per dirmi: "Dovrei trovà il mi' fratello".

*Quanti anni aveva?*

Otto anni più di me.

Ho girato tanta Algeria e tanta Inghilterra perché, appena veniva fatto uno spostamento, mi c'infilavano subito tanto mi raccomandavo. Andavo da un campo all'altro pur di cambiare. Tutti i giorni mutavo mestiere, quando mi trovavo un po' meglio quando peggio. Speravo proprio di vedello perché sapevo che lui si sarebbe dato prigioniero, che non gli importava di combattere. E invece.

Tutto quello che ho raccontato è la pura verità, anzi ne son successe tante altre però un c'è tempo per parlarne. Nelle molte trasmissioni che sono state fatte su quel periodo, non mi sono punto riconosciuto; mi son detto: "Ma io dov'ero?". Come fanno a raccontare che i prigionieri stavano così e così, ma allora io "un ci sono stato? Non dico nel senso che venga diminuito o accresciuto quello che succedeva, ma che sia stata tutta una cosa diversa. Quando raccontano della guerra è lo stesso. Allora c'era un mare di contraddizioni, che non appaiono nei resoconti. Per esempio gli inglesi non potevano vedé gli americani, lo stesso gli scozzesi verso gli inglesi, i gallesi uguale.

Ho visto tante cose che non mi fa meraviglia niente. Senti, in Algeria, viene un americano al campo, ci sceglie e ci manda al porto a caricare le bombole di ossigeno per saldare. Lui, intanto, posiziona il camion per essere caricato e si mette al fresco accanto ad una fontanella. Poi manda uno di noi a comprargli una bottiglia di moscato e ce ne offre. Rifiutiamo e ni si dice di non berne tanto perché è forte e fa andà di fuori. Finito il lavoro si torna e troviamo il tipo ubriaco fradicio. Un altro americano gli butta un secchio d'acqua addosso, ma questo non basta. Il tipo, perciò, non è in grado di gui-

dare il camion. L'altro americano domanda a noi se vogliamo guidare e quando arriva a me gli rispondo che dentro Algeri avrei fatto una strage di arabi. Allora, mostra il portafoglio pieno di soldi e fa capire che può comprare tante marche da bollo.

Devi sapere che quando un inglese o un americano arrotavano un arabo, dovevano scrivere un foglio in cui dicevano che per cause imprecisate avevano buttato sotto qualcuno e su questo foglio ci mettevano una marca da bollo. Insomma, la vita di un arabo costava quanto una marca da bollo. E quella era la civiltà!

Gli inglesi erano diversi. Una volta un ufficiale, che con il camion aveva ammazzato un cane, perse tutta la giornata e noi che eravamo sul mezzo non si lavorò.

*Dalla discussione successiva è sembrato emergere che le persone trucidate in Piavola siano state prese così per caso. O te pensi che ci sia stata la volontà di qualcuno a guidare i tedeschi?*

Si c'erano i discorsi. Però quando rivai a casa, pur sapendo di averla scampata più volte, non vi potete immaginare che rientro amaro fu quello, furono dei mesi terribili. Poi sai, ti viene a trovare questo, ti viene a trovare quello, sei giovane. Mi comincio a lusingare e pian piano iniziai a lavorare.

Il dubbio che qualcuno avesse fatto qualcosa s'è sempre avuto, ma sono andato a trovare anche gente in monte per sapere i fatti. Ti dico la verità, ero disperato. Saremo tutti uguali, ma io so di me: al mi' fratello e al mi' babbo c'ero attaccato parecchio e se avessi saputo qualcosa con certezza, poteva anco finì la vita a quel momento, ma sarei stato disposto a fare cose grosse. Non le avevo fatte in guerra, ma qui si. Però certezze non m'è riuscito saperle da nessuno; sempre cose per sentito dire.

*Insomma sei convinto che loro sono andati in su perché volevano evitare il rastrellamento e che il fatto che abbiano incontrato i tedeschi sia stato un caso.*

Se non li incontravano loro, li incontrava qualcun' altro. I tedeschi qualcuno volevano incontrare. Eppoi s'è visto cosa hanno fatto negli altri posti. Considerato anche chi c'è rimasto: il mi' babbo si non aveva mai voluta la tessera. Quando era disoccupato, a Lucca, gli dissero che se voleva lavorare bisognava andasse a Littoria o a Latina. Partì e rimise qualche migliaio di lire che aveva guadagnato in Corsica. Promettevano: doma-

ni vi si dà il lavoro, domani vi si dà il lavoro, poi dissero: "Chi ha la tessera del fascio lavora altrimenti no. Chi la vuole è qui, è pronta". Il mi' babbo prese la via e ritornò a casa. Ma quegli altri? Di segnalati come antifascisti c'era il mi' babbo e basta, per il resto si trattava di gente che stava in casa sua, che non si era mai esposta.

*Comunque, quando sei ritornato i fascisti che avevano avuto qualche responsabilità se n'erano andati?*

Invece c'erano. Laggiù al ponte si riunivano e per un paio di sere lo seppero e gli dettero tante di quelle legnate...

Alcuni di loro li avevo sperimentati personalmente. Ad esempio quando s'andava a fa il corso preilitare a Buti.

Un giorno ci chiamarono su (dov'è il Circolo Garibaldi ora) e volevano che si facesse la domanda per la milizia (*corpo militare speciale fascista n.d.R.*): "Perché si deve venire nella milizia, noi si va soldati nell'esercito" si rispondeva e i più spinti, a di' la verità, s'era noi delle Cascine.

Un certo Paci, segretario del fascio, ci urlò: "Avete diciotto anni, ma cosa ve ne fate dei coglioni?". E Armando del Ciuchino rispose: "A te no di certo!". In conclusione, ci considerarono un gruppo di ribelli, perché eramo tutti d' accordo. E M., questo pezzo di merda, mi mise in prigione; mi rinchiuse nello stanzone a metà scale, al buio. M'avrà aperto che saranno state le due. Andai a casa, dove il mi' babbo e la mi' mamma m'aspettavano in ansia.

Quando tornai dall' Inghilterra lo incontrai, ma reggeva l'anima coi denti; si teneva al muretto per montà una rampetta. Gli faccio: "Ora la paghi; o stupido, quanto urliavé?". Ma lui non rispondeva e non gli feci niente.

Mi mise in prigione perché gli dissi che non volevo sapere della milizia. Erano momentacci. In Piavola, quelli che furono presi non erano una squadra di gente scelta, ma un gruppetto casuale.

*Come d'altronde sono state tutte le stragi compiute in Toscana.*

Si. L'avessero presi per cercà d'interrogarli, si sarebbero accorti che si trovavano davanti a persone che, in qualche caso, simpatizzava per il regime. I tedeschi non volevano colpire le squadre partigiane, avevano solo lo scopo di fare del male alle popolazioni, chi incontravano ammazzavano.

## Personaggi e storie di altri tempi LETTERA DALLA TRINCEA

Nessuno ha conosciuto Primo Turini, infatti lui non era né di Buti e nemmeno di Cascine. Una sua nipote, che abita qui da una vita, ci ha raccontato e mostrato qualcosa che ci ha colpito. Per questo lo abbiamo "adottato" ed inserito nella nostra rubrica.

La famiglia di Primo abitava sulle colline di Marti: padre, madre e sette figli (cinque maschi, di cui due sposati, e due femmine), tutti contadini.

"...Generale dietro la collina ci sta la notte crucca ed assassina, sul prato una contadina, curva sul tramonto sembra una bambina, di cinquant'anni e di cinque figli, venuti al mondo come conigli, partiti al mondo come soldati e non ancora tornati...": questa splendida canzone di De Gregori sembra essere stata scritta proprio in loro onore!

Siamo nel 1915 e Primo, insieme al fratello Adolfo, vengono chiamati dall'Esercito Italiano ed assegnati allo stesso battaglione per combattere la prima guerra mondiale. Entrambi sposati, debbono lasciare la famiglia, il potere e rispondere alla chiamata alle armi.

Chi ci racconta queste cose, figlia di una sorella di Primo e Adolfo, lo fa con commozione e poi tira fuori un foglio ed una foto consumati dal tempo e ce li mostra:

"Cara moglie, ti scrivo questa mia lettera per dirti il mio sentimento. Se io perissi in guerra, ti metto in tua libertà: se tu volesse ripigliare marito pigliane pure che io sono contento, però non abbandonare i figlioli. Altro non ti dico e speriamo che queste cose non succedano che vada tutto bene. Saluti e baci di cuore.

A chi legge questa lettera lo prego a spedirla a casa mia per dire queste parole alla mia moglie. Ringrazio quello che la spedisce.

Babbo, mamma, fratelli e sorelle, dativi coraggio, ormai è così. Se io perissi, andate d'accordo e non leticate. Saluti e baci a tutti quanti. Affezionatissimo Turini Primo. Lì 10 Ottobre 1915."

Questo è scritto su quel minuscolo foglietto. Ci immaginiamo come, in quei momenti, Primo potesse "percepire" il suo futuro e con quale solido coraggio abbia scritto quelle espressioni in maniera tanto semplice quanto profonda. Lo vediamo curvo al riparo nella trincea consapevole che probabilmente di lì a poco tutto si sarebbe compiuto.

Non ci fu bisogno della posta, la lettera la trovò Adolfo vicino al fratello morto.

Quando tutto finì (dopo circa tre anni), riuscì a tornare sano e salvo e aveva con se solo quelle poche righe da comunicare al padre, alla madre, alla cognata ed ai nipoti.

Primo Turini adesso "riposa" nel sacrario di Redipuglia, vicino a Trieste, insieme ad altre migliaia di soldati che, come lui, sono stati accomunati dalla stessa sorte.

A distanza di una trentina di anni, un destino crudele, durante la seconda guerra mondiale, continuò a mieterne vittime incolpevoli accanendosi ancora nei confronti della famiglia Turini.

Questa toccante vicenda ci fa pensare anche ai nostri militari impegnati oggi in azioni belliche e di qui un'unica riflessione: le guerre, tutte le guerre, sono orrende.

**Emmeenne**